

Maurizio Calvesi:

*Il Caso e la Forma, la pittura "stocastica" di Sergio Lombardo come controtendenza ai ritorni al figurativo degli anni Ottanta.*

La pittura "stocastica" di Sergio Lombardo nasce in contro-tendenza nel 1980, ovvero nell'anno che vede un ampio ventaglio di ritorni al figurativo; dico in contro-tendenza perché quella pittura fu giudicata, da chi la considerò frettolosamente, una forma di astrattismo, mentre è in realtà qualcosa di ben diverso, e quindi di nuovo. Le forme storiche dell'astrattismo - geometrico o informale - furono prodotte, a partire dagli stessi Mondrian e Kandinsky, attraverso un processo di allontanamento dal reale, assunto tuttavia, non di rado, come punto di partenza. Celebre è la serie, addirittura dimostrativa, dell'albero dell'olandese, mentre nella pittura dell'altro è sempre percepibile il profilo delle montagne o di qualche elemento paesistico. Persino negli impianti di Burri, è possibile leggere la suggestione di un orizzonte, o altre volte fantasmi sessuali; in Vedova lo schema della figura umana; o in Pollock la suggestione dell'intrico vegetale, di una spazialità come di prateria. Il pittore astratto, però, riserva per sé questo processo di intima trasfigurazione del reale e facilmente nega, irritato, che questi riferimenti d'immagine sussistano; allo spettatore destina soltanto lo "spettacolo" appunto (passivo) della pittura. Fedele a un suo programma che risale già ai primi anni Sessanta, Sergio Lombardo ha invece sempre voluto che l'osservatore più che spettatore fosse anche attore e in qualche modo autore dell'opera, collocandosi così fin dagli inizi, effettivamente, in contro-tendenza: ma rispetto non tanto a dati movimenti, quanto al modo consueto di produrre arte. La pittura "stocastica" è nata insomma da un processo e da un'intenzione che sono opposti al processo e all'intenzione del pittore astratto, quali ho prima sommariamente descritti. Se Burri quasi si adirava a sentir decifrare nelle sue composizioni un paesaggio o una vagina - ovvero immagini magari depositate nella sua memoria e nel suo inconscio, ma trascese nella visione e nella forma -, Sergio Lombardo desidera che l'osservatore "veda" volti, figure, animali, azioni o situazioni là dove la sua pittura che nasce, come dice l'aggettivo "stocastico", da una casualità sia pure intenzionata, non potrebbe certamente averli previsti. Lui stesso, artista-scienziato, ha ben spiegato le proprie intenzioni negli scritti. La pittura stocastica viene realizzata "elaborando due diverse procedure matematiche, TAN e SAT, generate da algoritmi di sorteggio" ed è fatta di "strutture geometriche irregolari", in presenza delle quali l'osservatore scatenerà il proprio "mondo immaginario", integrando con sue personali ipotesi di lettura quel processo della percezione che interpreta la realtà sulla base, appunto, di "ipotesi" successive. Quante volte, ad esempio, guardando di sfuggita una fotografia, vi "vediamo" l'immagine di qualcosa che una più attenta osservazione dimostra poi essere, in realtà, altro? Evidentemente, costruendo su alcuni elementi, avevamo richiamato alla memoria e quindi alla percezione un'immagine di già esistente nella nostra mente, salvo accorgerci, a un successivo controllo, che quella ricostruzione era errata. Le immagini generate da Lombardo con la tecnica matematica del caso, costituiscono un *pattern* per così dire aperto, il quale attiva un processo percettivo che può essere completato a piacimento, in modo sempre arbitrario e soggettivamente legittimo al tempo stesso; la loro singolarità consiste nel forte e quasi imperioso impulso o invito a esercitare questa integrazione. E in questo sta poi il loro requisito estetico, nel saper rappresentare una situazione tumultuosamente dinamica, che non è immagine "del" movimento, ma immagine "in" movimento, e che il proprio movimento trasmette e tramanda al fruitore: comunicandogli il bisogno di "giustificare" il processo incompiuto, dare un esito percettivo a quel processo dinamico in fieri, e comunque a ricomporre mentalmente il disordine. Il caso infatti (da *casus*, caduta) non può darsi nella stasi, ma solo nel movimento. Il caso è "attivo". L'intuizione di Lombardo è che, "sorteggiando" le forme, le avrebbe dotate di un'intrinseca attività di movimento. In altre parole egli ha saputo rappresentare, attraverso l'oculata adozione di una tecnica del caso, le leggi del caso stesso; le quali presiedono - secondo una teoria che riallaccia Democrito, Epicuro e Plutarco alla speculazione moderna - alla costruzione del mondo. L'osservatore dunque, accogliendo il cogente invito che questa pittura gli comunica, ripercorre dentro di sé un processo cosmogonico: anche se questo, Sergio Lombardo, non lo dice, e preferisce parlare di una sorta di "criptomanzia", che è l'arte di leggere messaggi pieni di significato in aggregati casuali di macchie, detriti o altro. Ma la criptomanzia rispecchia a sua volta un'interpretazione magicamente arcaica e religiosa della genesi del mondo, attribuendo al caso una finalità intenzionale. Nella pittura di Lombardo la finalità non è più del caso, ma dell'artista, che servendosi del caso come mezzo sa farsi laico "demiurgo" di altrui cosmogonie dell'immaginario. L'artista "imita" Dio, Lombardo lo emula o addirittura lo surroga. Questa sua "arroganza" è alla base di quel forte effetto che il dipinto esprime, nell'instabile perentorietà dei piani e delle linee, nella qualità straordinariamente e dialetticamente penetrante, attiva, dei colori.

Maurizio Calvesi, *Il Caso e la Forma, la pittura "stocastica" di Sergio Lombardo*

[www.sergiolombardo.it](http://www.sergiolombardo.it)

*come controtendenza ai ritorni al figurativo degli anni Ottanta.* In “Quadri e Sculture”, Anno IV, n. 2 novembre 1996.